

VIGNA: UNA FAMIGLIA CHIUSANA DALLE LONTANE ORIGINI

"In terzo luogo ha legato e lega il suo erede universale di concorrere ognora a qualunque spesa necessaria attorno all'altare di S. Bartolomeo eretto nella Confraternita dell'Annunziata [omissis]; come pure l'incarica di far celebrare ogni anno le messe state legate da un certo signor Vigna resosi defunto anni trecentocinquanta circa sono ed apparenti da testamento rogato da certo Notaio Carle in Mondovì, ed ivi insinuato, col quale furono eretti quattro fidecommissii per quattro suoi nipoti Vigna con l'obbligo agli investiti di far celebrare [.....] messe perpetue, il cui quarto resta a carico della sua famiglia come discendente da uno di detti nipoti".

Queste righe fanno parte del testamento di Vigna Giuseppe fu Francesco, nato nel 1754, stilato davanti al Notaio E. F. M. Ruffa di Mondovì il 10 giugno 1829. Se a questa data si sottraggono 350 anni si arriva al 1479. Secondo il libro "La Chiusa di Pesio sino allo stato moderno attraverso i suoi documenti" del prof. P. Camilla, nel 1489 quattro Vigna (Arnaldo, lanotus, Matheus e Petrus) appaiono come procuratori del Comune di Chiusa per trattare con i monaci della Certosa, in una delle innumerevoli controversie sull'uso di pascoli, taglio di boschi o sradicamento di termini. La vicinanza delle due date 1479 (1829-350) e 1489 può indurre a congetture: saranno i quattro nipoti del Bartolomeo che chiese messe perpetue? Altri Vigna vengono nominati in "Memorie storiche e antichi Statuti della Chiusa di Pesio" del can. Botteri. I primi ad apparire sono Oddinus e Bertola che il 1° febbraio 1403 insieme ad altri chiusaschi prestano

giuramento di fedeltà ai marchesi di Ceva. Il gruppo più numeroso di Vigna però compare nel documento del 1518 ove, insieme ad altri consiglieri, firmano l'atto di sottomissione alla Certosa. Nell'Appendice del suddetto volume vi è un elenco di *Sindici* che in coppia duravano in carica per un anno, amministrando la cosa pubblica sei mesi ciascuno. Parte di essi hanno nomi latini, poi, dal 1560, i nomi appaiono in italiano perché dopo tale data, per decreto di Emanuele Filiberto, duca di Savoia, la lingua latina cessa a poco a poco di essere usata. Il primo *Sindico* Vigna è Odonus, eletto il 13 novembre 1428, quattordici ne seguono nell'arco di circa quattrocento anni. Il penultimo della serie è Francesco Vigna, proprietario terriero: si trova in carica all'arrivo delle truppe napoleoniche; abita in via dei Massili, poi seguendo la storia patria, via Cavour 6 ed ora via Mazzini 17. Suo figlio Giuseppe, il testatore del brano iniziale, viene eletto *maire* il 13 nevo del 12° anno repubblicano e resta in carica fino all'11 aprile 1812 e poi ancora una parte del 1813. In tale ruolo pubblico si fa riprendere dal Prefetto che il 22 fimaio gli ordina di non porre ostacoli alla collocazione dell'altar maggiore in marmo nella chiesa parrocchiale. A lui, speciale di professione, ricorsero gli amministratori chiusaschi per un prestito di lire 10.000 onde pagare le taglie ai francesi. Alla caduta di Napoleone e conseguente ripristino della monarchia sabauda con Vittorio Emanuele I, la folla festante, per tripudio e spregio rompe, con lancio di pietre, le finestre di casa Vallauri, del notaio Giovanni Olivero e dell'ex-*maire*. Questi, dalla moglie Caterina Decaroli, ebbe un maschio e tre femmine. Il primo è l'avvocato Francesco, scomparso nel 1833, giudice dipartimentale a Sommariva Bosco e coniugato con la baronessa Françoise du Perron de Minzier (1802-1839). Le figlie del *maire* sono: Agnese andata sposa a G.B. Arimondi, Caterina al dott. prof. Enrico Cajre e Anna all'avvocato Giuseppe Lamberti.



Stemma della famiglia Vigna che compare ai due lati dell'altare di San Bartolomeo nella Confraternita della SS. Annunziata



Giuseppe Vigna (1824-1886), sindaco di Chiusa ed amministratore di vari enti locali